Quotidiano / Anno LVII / N. 123 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 29 maggio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica un impegno eccezionale

Dopo il successo di domenica scorsa (che ha visto la diffusione di un milione 70 mila copie dell'«Unità»), tutte le organizzazioni del PCI e i circoli della FGCI si preparano al nuovo appuntamento: quello di domenica 1° giugno, ultima festività prima del voto. Sarà una giornata eccezionale di mobilitazione, di contatto capillare, di spiegazione, di chiarimento, di conquista al voto comunista. L'«Unità» pubblicherà due pagine speciali e un manifesto. Dappertutto si moltiplicano gli impegni. Citiamo oggi la Sardegna: le federazioni dell'isola hanno prenotato 25 mila copie. Intanto domani una pagina speciale sul tema «Agricoltura, chi la colpisce, chi la difende».

Un segnale allarmante che impone una scesa in campo per impedire che la situazione italiana venga spinta a destra

Tragica ripresa offensiva del terrorismo

Scendere in campo

Resterà nella nostra memoria quest' altra tremenda giornata di fuoco. L'orrore, la commozione, la gente inchinata dinanzi ai corpi dissanguati delle vittime. E, purtroppo, anche un senso di sgomento per il fatto che il terrorismo non è finito. Si ripete l'assalto contro tutto ciò che di nuovo e di democratico il popolo italiano ha costruito in questi anni; continua questa specie di colpo di Stato strisciante che dura ormai dal 1969.

Hanno calcolato bene dove colpire. Sparando sul giornalista e sul poliziotto hanno voluto uccidere chi esercita la libertà della parola e chi veglia sulla nostra sicurezza. E' perfino inutile dire quanto sia profondo nell'animo nostro un sentimento non soltanto di commozione ma di rivolta. Tobagi non era davvero un uomo da poco. Era un giornalista giovane, intelligente, vivo. Non vogliamo tesserne qui l'elogio. Vogliamo dire solo che ci sentiamo profondamente feriti non solo come giornalisti ma come amici. E aggiungere anche che i terroristi si sbagliano. L'assassinio di Casalegno, il ferimento di tanti altri colleghi — tra cui il nostro Nino Ferrero — l'uccisione adesso di Tobagi, stanno creando qualcosa di nuovo nella coscienza dei giornalisti italiani, un senso più alto della loro responsabilità e del loro mestiere, e una consapevolezza più diffusa, anche tra la gente, dei pericoli che corre la libertà di stampa e della necessità di difenderla.

Resta l'obbligo nostro di interrogarci, ancora una volta, sul perché di questa guerra della quale, davvero, a questo punto non possono più interessare le sigle, rosse o nere, ma la motivazione, l'obiettivo politico. L'occhio corre al calendario: siamo alla vigilia di una difficile prova nella quale sono in gioco la vitalità e la libera articolazione della nostra democrazia. E la memoria torna ad altre vigilie e a altri delitti dal 1969 in qua. Dobbiamo ricordare questa lunga sequenza di lotte di popolo, di conquiste duramente contestate, di balzi in avanti e di feroci controffensive restauratrici?

Ci domandiamo se tutti hanno capito che non abbiamo a che fare con una bestialità irrazionale, con una follia. La Milano e la Roma di ieri 28 maggio rimandano al tema di fondo, alla questione aperta da troppo tempo: il tentativo spietato di colpire nel profondo gli assetti, i livelli, le potenzialità della democrazia italiana. Non c'è bisogno di conoscere i misteri della Repubblica per rendersi conto che si sta cercando di spostare a destra tutta la situazione.

Non passa giorno senza che qualcuno avanzi, non sempre in buona fede, le più svariate congetture sul carattere, sulla consistenza, sugli obiettivi, sul cervello del terrorismo. Ma bisognerebbe stare di più ai fatti. Essi ci dicono che non basta disperdere una «colonna» e neppure una «direzione strategica» per considerarsi al riparo dal pericolo di una sua riproduzione altrove e in altra forma. E allora? E allora (pur senza affidarsi ma anche senza escludere le ipotesi sui burattinai e sui centri occulti) bisogna convincersi che la sola risposta vera al terrorismo è politica. E' così. Essa non sta solo nella efficienza della polizia ma nella capacità di suscitare una mobilitazione alta, consapevole, della coscienza nazionale, dei giovani, delle masse più disperse e confuse. Sta quindi nella chiara dedizione a questa lotta di tutte le forze che il terrorismo intendono schiacciarlo e non utilizzarlo per squallide manovre di parte. Sta nella tensione combattiva della società e nella capacità delle istituzioni di farsi specchio del paese.

Bisogna avere il coraggio e l'onestà di porsi questa domanda: esistono tutte le condizioni perché questa risposta politica ci sia? Noi non vogliamo polemizzare in un momento come questo ma non possiamo fare a meno di dire che la premessa indispensabile per un messaggio mobilitante delle energie immense di cui il paese dispone è che chi governa possa a tutti dire: ecco le mie mani pulite, non sono il comitato d'affari di nessuno, sono il garante delle libertà, della giustizia, della convivenza civile. Oggi si può dire questo? Sia ben chiaro, noi siamo quella forza politica che non si è mai tirata indietro, che non ha mai detto: prima si riformi questo Stato e poi lo difenderemo. Per noi è sempre stato chiaro che lottando contro il terrorismo, fino in fondo, non soltanto si difendeva questo Stato, così com'è, con tutte le sue magagne e debolezze, ma si avviava, al tempo stesso, in concreto, la sua riforma e la sua trasformazione. Ed è anche per questo, forse è soprattutto grazie a questo, che il terrorismo ha subito così duri colpi: perché noi gli abbiamo tolto gran parte dell'acqua in cui cercava di nuotare. Eppure, dobbiamo sapere che tutto ciò non basta. La piaga rischia sempre di restare aperta finché dalla cosa pubblica non sarà, per colpe evidenti, sentita come tale. E anche il terrorismo lo sa, e perciò affonda il suo pugnale in questa piaga affinché lo Stato imbarbarisca definitivamente.

E' grave aver cercato di ignorare queste semplici verità, proclamando chiusa la fase dell'emergenza e della solidarietà democratica. E' il segno di una debolezza morale, prima ancora che politica, di una incapacità a trovare e percorrere le vie di una rifondazione più giusta e più avanzata dei rapporti sociali e politici. Sono semplicemente stupide le tendenze all'ottimismo di convenienza, così come sono vili e pericolosi gli impulsi alla diserzione, all'assenza, all'astensione dalla lotta e dall'impegno.

Siamo nel mezzo di una battaglia da cui dipendono davvero tante cose. Il tentativo di cancellare una parte essenziale delle conquiste democratiche è evidente. Nessuno a sinistra, e nel più vasto campo democratico, ha il diritto di astenersi e di tirarsi indietro.

Alfredo Reichlin

Natta: un disegno chiaro

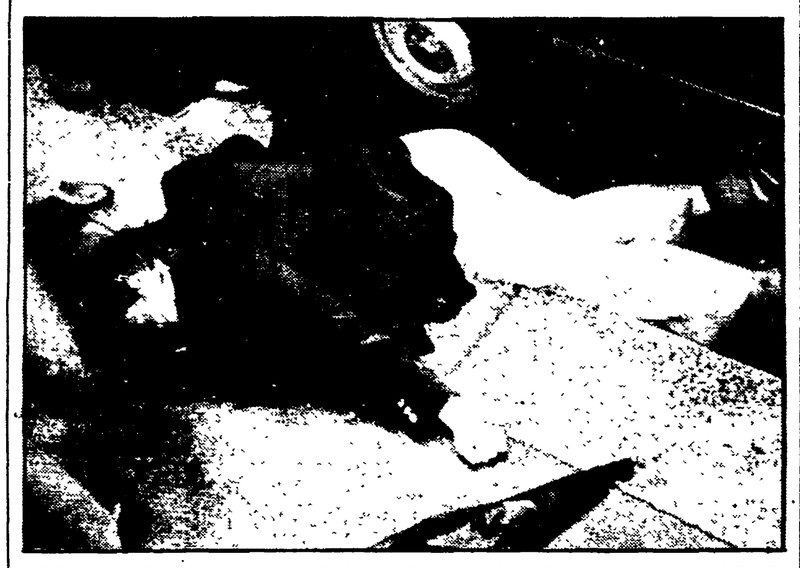
Il compagno Alessandro Natta ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Come già Casalegno, un valoroso giornalista democratico, di alto impegno civile e professionale, Walter Tobagi, è stato ucciso. Nello stesso giorno in cui altri agenti di polizia sono caduti sotto i colpi dei terroristi. Ecco, ancora una volta, che emerge chiaro il disegno: paralizzare la democrazia italiana, impedire il funzionamento delle istituzioni, colpire la libertà di informazione, tappare la bocca a quanti con serietà ed impegno analizzano, denunciano, combattono il fenomeno terroristico. Si vuole fare paura, In un momento di libera e civile competizione elettorale esattamente come ogni volta, negli ultimi anni. Nuove famiglie sono in lutto, e ad esse va la solidarietà e l'espressione del cordoglio dei comunisti.

«Resta la via maestra per combattere i terroristi: sostenere l'azione delle forze dell'ordine, mobilitare la coscienza democratica dei singoli e delle grandi masse, reagire con il coraggio e la fermezza alla sfida degli assassini».

Le Br uccidono il giornalista Tobagi
I Nar sparano sugli agenti: un morto

MILANO - L'inviato del «Corriere», presidente della «Lombarda», assassinato vicino casa - La moglie e i genitori davanti alla tragica scena Oggi sciopero generale nella città ed a Sesto



MILANO — L'immagine terribile di Walter Tobagi colpito alle spalle dal killer delle Br

ROMA - L'agguato fra gli studenti del «Giulio Cesare» - In 4 hanno sparato sugli agenti che da anni svolgevano servizio davanti alla scuola Due feriti gravissimi - Anche le Br rivendicano

ROMA — Il sindaco e il vicesindaco fra la gente che ha portato fiori sul luogo dell'agguato

MILANO — *Il corpo senza vita di un uomo è steso bocconi sul marciapiede bagnato di pioggia, coperto da due tovaglie bianche. I piedi sfiorano una pozzanghera che si è arrossata di sangue. Accanto al corpo esanime un ombrello e una penna a sfera. Quest'uomo era Walter Tobagi, 33 anni, inviato speciale del* Corriere della sera, *presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti. «Era»: il cervello suggerisce automaticamente il verbo al passato che consegna una vita alla irrimediabilità della morte. La vita del collega Tobagi è stata stroncata poco dopo le undici di ieri mattina, un agguato criminale delle Brigate rosse che ha seguito i canoni classici, sanguinario patrimonio comune della mafia e del terrorismo.*

Un uomo cammina in una strada breve e di scarso traffico, via Salaino, in un grigio mattino di questa piovosa primavera. E' uscito da poco di casa, qualche centinaio di metri di distanza, in via Solari. 2. E' uscito con la moglie Maristella Olivieri, insieme hanno accompagnato a scuola il loro figlio Luca di 8 anni. L'altra figlioletta è rimasta a casa con un parente. Maristella Olivieri è andata in qualche negozio a fare spese. Walter Tobagi imbocca via Sa-

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

ROMA — Hanno sparato e ammazzato sotto gli occhi di centinaia di studenti del liceo classico «Giulio Cesare» che stavano per entrare in classe. Poi sono fuggiti dopo aver gettato tutto il quartiere nel panico e nel caos. Hanno sparato agli agenti che da anni, ogni giorno, sostavano davanti alla scuola. Poliziotti diventati amici degli studenti e della gente del quartiere.

Sono i fascisti dei Nar (Nuclei di azione rivoluzionaria) che poi, telefonando al nostro giornale, hanno rivendicato l'assassinio a sangue freddo dell'appuntato Franco Evangelista, di 37 anni, padre di due bambini di 7 e 4 anni e il ferimento di due agenti che ora sono all'ospedale tra la vita e la morte: Giovanni Lorefice, di 32 anni e Antonio Manfreda di 49, colpiti da una vera e propria grandinata di colpi.

L'azione, una azione da «commando» probabilmente preparata con cura e da lungo tempo, è iniziata alle 8.15. A quell'ora, davanti alla scalinata del «Giulio Cesare», ci sono già folti gruppi di studenti che parlano riuniti in capannelli. E' una mattinata piena di sole e i ragazzi indugiano più del solito. Vicino ad uno dei grandi pilastri di marmo della scuola, nel quartiere Trieste, un quartiere della media borghesia romana teatro, da anni, di scorribande fasciste, c'è Antonio Manfreda, un agente in divisa del Commissariato Porta Pia. Parla con alcuni ragazzi e un professore. Da dodici anni presta servizio sulla scalinata del Liceo e lo conoscono tutti. «Tonino», come lo chiamano affettuosamente i ragazzi, ha chiesto in giro una sigaretta.

Poco più in là, oltre la strada, a fianco del giardinetto che divide in due Corso Trieste, c'è, in sosta, la solita auto-civetta del commissariato. Seduto al posto di guida l'agente Giovanni Lorefice, discorre con il suo capopattuglia, Franco Evangelista, noto in tutto il quartiere come «Serpico». Anche loro due sono conosciuti dai ragazzi. «Serpico» in particolare. E' un poliziotto all'antica, puntiglioso, gioviale, amico di tutti. E' diventato, da qualche anno, noto in mezza Roma. Ha arrestato, da quando è in polizia, una ot-

Carlo Ciavoni

(Segue in ultima pagina)

Il giudice di Torino ha trasmesso una parte degli atti alla Camera

All'Inquirente il «caso» Donat Cattin

In un comunicato della commissione si fa riferimento alle dichiarazioni rese in carcere da Roberto Sandalo, l'amico di Marco Donat Cattin - L'ANSA parla di «ipotesi di favoreggiamento» avanzata nei confronti di Cossiga e Rognoni

ROMA — Del «caso Donat Cattin» si occupa da ieri anche la Commissione parlamentare inquirente. I magistrati torinesi che indagano su «Prima linea», l'organizzazione eversiva alla quale è accusato di appartenere Marco Donat Cattin, hanno infatti trasmesso all'organismo di indagine parlamentare gli atti relativi ad alcuni aspetti della vicenda che ha per protagonista il figlio del vice segretario dc. Ed è noto che l'Inquirente entra in campo ogni qualvolta nei procedimenti del giudice ordinario affiorino eventuali reati addebitabili a ministri o ex ministri.

La Commissione ha informato dell'iniziativa presa dalla magistratura torinese con un comunicato stringatissimo emesso ieri sera al termine della prima seduta dedicata all'argomento (su cui è stato nominato relatore il senatore socialista Jannelli). «*La Procura della Repubblica di Torino* — si legge nel documento — *ha trasmesso all'Inquirente un fascicolo di atti relativi alle dichiarazioni rese da Roberto Sandalo imputato tra l'altro del reato di cui all'art. 306 del Codice penale* (partecipazione a banda armata, n.d.r.) Niente altro, al di là del riferimento al Sandalo, in carcere per appartenenza a «Prima linea» e amico di Marco Donat Cattin.

Nelle stesse ore, comunque, l'agenzia ANSA diffondeva ieri sera un dispaccio secondo cui gli atti ricevuti dall'Inquirente riguarderebbero «*il presidente del Consiglio, Cossiga, e il ministro dell'Interno, Rognoni*», e in essi «*si ipotizzerebbe il reato di favoreggiamento*», in riferimento appunto «*alla ricenda di Marco Donat Cattin*». Poco più tardi, però un altro dispaccio dell'ANSA precisava, con esplicito riferimento a Rober-

(Segue in ultima pagina)

BERLINGUER: «E' la DC che ha voluto inasprire il confronto»

A inasprire il confronto elettorale è stata la Democrazia cristiana, che nel convegno di Brescia — all'insegna della «*sana rentata reazionaria*» — ha fatto intendere che suo scopo è quello di una rivincita sulle elezioni del '75, le quali hanno dato alla sinistra il governo di nuove città e regioni. Così ha detto Enrico Berlinguer rispondendo alle domande dei giornalisti stranieri nel corso della tradizionale conferenza stampa pre-elettorale. Il segretario generale del PCI, ricordando i tragici fatti di Roma e Milano — appena accaduti —, ha anche sottolineato che contro l'offensiva terroristica è necessaria un'ampia solidarietà democratica.

A PAGINA 4

Il PCI al governo: *perché è bloccato il commercio Italia-URSS?*

ROMA — I compagni Gerardo Chiaromonte e Paolo Bufalini hanno presentato una interrogazione (con risposta orale) al presidente del Consiglio, al ministro degli Affari esteri e al ministro per il Commercio estero «per conoscere quali siano gli ostacoli che si sono frapposti e si frappongono al rinnovo delle linee di credito per le imprese industriali italiane che hanno stipulato o intendono stipulare contratti di vario tipo con l'Unione Sovietica; per avere anche notizie sui fatti e sulle circostanze che stanno alla base degli orientamenti e decisioni che hanno portato al blocco di tali crediti, che arrecano un gravissimo danno all'economia nazionale e che rischiano di tagliare fuori l'Italia dallo sviluppo dei rapporti economici fra l'Europa occidentale e l'Unione Sovietica per il quale lavorano attivamente anche in queste settimane, tutti gli altri paesi europei e in primo luogo i governi della Repubblica francese e della Repubblica federale tedesca; e per sapere infine se il rischio di una fermata nei rapporti economici fra l'Italia e l'Unione Sovietica rientra, e per quali motivi, negli indirizzi generali della politica estera del governo».

Il segretario della DC di Cuneo diventa banchiere!

Lottizzate altre 4 Casse, la Cariplo resta bloccata

Altre 122 nomine ancora rinviate - Domani l'assemblea Italcasse in un clima di irregolarità e confusione - Danni ai risparmiatori

ROMA — Le nomine di 123 presidenti e vicepresidenti di casse di risparmio sono bloccate di fatto, ancora una volta in tre anni, dopo la riunione di ieri del comitato interministeriale per il credito. I ministri si sono limitati a fare le nomine alle casse di Asti, Cuneo, Alessandria e Salerno, per le quali c'è intesa fra i tre partiti di governo, ed a sostituire il compagno Veraldo Vespignani, che non ha accettato l'incarico di presidente della cassa di Imola per protesta contro la lottizzazione e le prevaricazioni che hanno accompagnato l'intera vicenda.

La Cassa di Risparmio delle province lombarde CARIPLO, la più grande banca italiana, resta con amministratori provvisori. Sono questi «provvisori» che dovrebbero decidere, nell'assemblea dei soci dell'Istituto centrale fra le casse di risparmio-Italcasse, convocata per domani, sul versamento di centinaia di miliardi di capitale ed il travaso di duemila miliardi di denaro liquido dalle casse all'Istituto centrale. Il rinvio delle nomine alla CARIPLO si deve al braccio di ferro intrapreso da mesi dalla DC per effettuare una nomina al di fuori persino delle «terne» indicate dalla Banca d'Italia.

Attraverso le nomine discriminatorie e di comodo, dunque, la DC vuole garantirsi il controllo sull'uso del denaro del pubblico. L'Italcasse, lo ha ricordato ieri il compagno on. Sarti in una dichiarazione alle agenzie, ha un disavanzo pari a quattro volte il suo capitale; non dispone più di mezzi propri pur amministrando migliaia di miliardi dei depositi, ha 1100 miliardi di crediti diventati per ora inesigibili e 674 miliardi con scadenze rinviate di molti anni. I dirigenti della DC, in parole povere, stanno cercando il modo di stampare moneta per coprire queste falle in modo indolore per loro ed i loro sostenitori. Il disegno di svalutare la lira, provocando una nuova ondata inflazionistica a favore dei debitori, è senza dubbio connesso anche a questa prospettiva.

I ministri del tripartito hanno approvato, dunque, una manciata di nomine minori senza alcuna garanzia. Le modifiche allo statuto dell'Italcasse, insieme ad una riduzione delle facoltà di gestione arbitraria dei suoi amministratori, non sono state appportate. Addirittura, il ministro F.M. Pandolfi avrebbe dato dei «chiarimenti» verbali, in assenza di una regolare e precisa delibera del comitato per il credito. Nessun impegno esiste ad approvare la riforma legislativa degli statuti delle casse per la quale anche il PSI ha presentato un progetto di legge. Nessun impegno esiste, all'interno stesso del tripartito, circa le nomine in casse importanti come Verona, Venezia, Vicenza e Belluno.

Persino nella manciata di nomine decise ieri si registrano gravi scorrettezze. Alla presidenza della Cassa di Risparmio di Cuneo viene nominato Giuseppe Bellani, segretario provinciale della DC, contestato dalle minoranze del suo stesso partito. Alla Cassa di Alessandria viene confermato Vittorio Guido, che già è in quelle funzioni dal 1971 e con la riconferma supererà i 10 anni — ne ha già fatti nove — che erano stati previsti nelle procedure come limite per l'incarico.

r. s.